

Fabio Mauri



i **21**

modi di non
pubblicare un libro

Prefazione di Umberto Eco

L'autore

Fabio Mauri (1926-2009) è stato uno dei maggiori intellettuali ed esponenti dell'avanguardia artistica italiana del secondo dopoguerra. Ha insegnato per vent'anni Estetica ed è stato un artista eclettico che si è interessato di teatro, cinema e letteratura, pubblicando diversi libri. Ha lavorato per oltre trent'anni presso la casa editrice Bompiani per poi diventare presidente di Messaggerie Italiane e Garzanti. Nell'anno della sua morte, l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo ha nominato grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

I 21 MODI
DI NON
PUBBLICARE
UN LIBRO

di
FABIO MAURI

Prefazione di
UMBERTO ECO

 LONGANESI

 **LONGANESI**
www.longanesi.it



facebook.com/Longanesi



[@LibriLonganesi](https://twitter.com/LibriLonganesi)

IL LIBRAIO
www.ilibraio.it

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C. © 2020 – Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-304-5557-3

La prima edizione di *I 21 modi di non pubblicare un libro*
è uscita nel 1990 presso Il Mulino.

La prefazione di Umberto Eco è pubblicata
per gentile concessione degli eredi.

In copertina: elaborazione da immagine © 123RF
art director Giacomo Callo
graphic designer Davide Nasta

Prima edizione digitale: febbraio 2020

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Chi manoscrive è perduto

di

UMBERTO ECO

Fabio Mauri ed io abbiamo lavorato insieme alla Bompiani per circa vent'anni. Non posso dire fianco a fianco, perché io stavo a Milano e lui dirigeva la sede romana. Quando ci incontravamo era bello, quando ci telefonavamo era brutto, perché di solito si parlava di un manoscritto.

Ho fatto dire a un mio personaggio ne *Il pendolo di Foucault* che la principale attività di una casa editrice consiste nel perdere i manoscritti ricevuti. Era una iperbole, che esprimeva però il desiderio segreto e il sentimento di odio incondizionato che ogni redattore editoriale prova verso i cosiddetti «manoscrittari». Nel testo che qui viene ripubblicato Fabio Mauri dimostra che né io né il mio personaggio eravamo paranoici. Questo testo, perfido e furibondo, racconta semplicemente la verità. Ovvero, non del tutto: Mauri commette un errore per difetto alla nota 1.

Se è vero, come è vero, quello che Fabio dice, e cioè che in Italia la statistica non ha incertezze e coloro che hanno un manoscritto nel cassetto sono semplicemente *tutti*, proviamo a fare un calcolo in base alla popolazione attuale della penisola – specie dopo che i *talk show* televisivi hanno dimostrato che non deve esistere timidezza alcuna, e chiunque è candidato alla gloria.

Escludiamo dai produttori di testi i bambini di età inferiore a quella scolare, ma in ogni caso dopo *Io speriamo che me la cavo*, sei anni sono sufficienti per aspirare a un grande editore. Non commettiamo la leggerezza di escludere gli analfabeti (vista l'esistenza di etnologi e registratori), né i portatori di handicap gravissimi (Hawking insegna). Non tentiamo di essere ottimisti su vegliardi, moribondi, afasici, schizofrenici, pazzi criminali, catatonici e depressi cronici (altrimenti dovremmo cancellare con un colpo di spugna due terzi della letteratura mondiale). A questo punto si può

legittimamente ipotizzare che 50 milioni di italiani producano almeno un manoscritto nel corso della loro vita terrena. Non calcolo i grafomani, ma sono pur sempre 50 milioni per generazione e cioè ogni venticinque anni.

Quante sono le case editrici italiane? Le maggiori si contano sulla punta delle dita, ma mettiamo nel numero quelle di provincia, gli editoriali degli ordini religiosi e dei partiti, le tipografie comunali, le cooperative universitarie, le case specializzate in autori a proprie spese... Azzardiamo che siano un centinaio.

Dunque ogni venticinque anni una casa editrice riceve in media 500.000 manoscritti, che fanno 41.666 all'anno, 3.472 al mese e 115 al giorno, circa.

È vero che i redattori editoriali pretendono di capire se un libro è da prendere in considerazione dopo le prime quattro pagine, ma anche se così fosse è facile comprendere che (a tre minuti a pagina), più le operazioni di prelievo e posa del manoscritto, siamo a 20 minuti per autore, il che fa 38 ore giornaliere. Si osservi poi che, se un manoscritto non inizia direttamente con «Il mio cuore soffre la mattina», quattro pagine non bastano, e con un libro di saggistica, per accorgersi che dice delle banalità, occorre leggere diversi capitoli. Infine per giudicare che un libro (anche se scritto con qualche arte) è tragicamente e irrimediabilmente noioso bisognerebbe essersi annoiati leggendolo tutto.

Dunque occorre dare i 115 manoscritti giornaliere in lettura. I calcoli economici fatti da Fabio sono oggi da correggere, ma non credete che un manoscritto di ignoto possa essere dato al Celebre Critico. Il quale, se è serio, per leggere un libro chiede una settimana, vuole essere pagato in proporzione, e dopo che ne ha letto uno deve riposarsi, perché ha altro da fare. Quindi i manoscritti vengono dati a consulenti esterni il cui ritratto esemplare è quello di un signore che ho conosciuto, il quale viveva giorno e notte sdraiato sul letto a leggere tutti i manoscritti che gli arrivavano, dalla prima parola all'ultima, scriveva per ciascuno una recensione di tre o quattro cartelle, accurata, sarcastica e impietosa, prendeva per ciascuna lettura una somma corrispondente a un pasto in trattoria, e così viveva, lettore onesto, crudele e irritato, sempre deluso di non poter scoprire il nuovo Proust.

Aveva ragione Fabio Mauri 1966, salvo adeguazione dei costi: una casa editrice spende cifre insostenibili solo per respingere manoscritti e ben sapendo che la spesa è ingiustificata, non ammortizzabile, e che, salvo rari casi, nessuna casa editrice ha mai pubblicato un libro arrivato da un ignoto.

Dunque, dite, ci vuole la raccomandazione. Errore. Poniamo che una casa editrice abbia un Autore Eccelso in scuderia. Costui sarà sommerso da richieste di raccomandazione. Anche ammesso che riesca a evitarne l'ottanta per cento, per il venti per cento sarà costretto a passare il manoscritto alla sua casa editrice con una forte lettera di incoraggiamento. Il redattore editoriale, che sa a quali pressioni l'Autore Eccelso sia sottoposto, gli risponde con una lettera dilatoria, e poi cestina, scrivendo all'autore che nonostante la raccomandazione entusiastica dell'Autore Eccelso eccetera eccetera, i nostri programmi editoriali eccetera eccetera. È un *pactum sceleris* (mai esplicitato) tra Autore Eccelso e casa editrice.

Ma anche se non fosse così, mettetevi nei panni di un direttore editoriale. Gli aumentano lo stipendio, o lo licenziano, secondo i libri che vende. Fare un piacere all'Autore Eccelso per una volta, e rimetterci un sacco di soldi, può valere la pena per varie ragioni diplomatiche. Ma due volte no.

In poche parole: chi manda manoscritti a una casa editrice è condannato *ipso facto* alla non pubblicazione. Molti hanno paura a dirlo, ma questa è la verità. Siccome, come dice Fabio Mauri citando Fortini, il meccanismo della poesia-mistificazione non è diverso da quello della poesia-autenticità, queste son cose difficili da far digerire, e ogni volta che le spiego a un giovane aspirante autore ricevo risposte irritate e sprezzanti, come se cercassi di tarpare le ali a un genio.

Da dove vengono allora i libri che gli editori pubblicano? Da autori noti, anche se sono alla loro opera prima. Una casa editrice ti prende in considerazione solo se ti conosce già. Anche se ti raccomanda l'Autore Eccelso, gli dà ascolto solo se ti conosce già.

La letteratura, e l'attività culturale in genere, è una attività sociale. Non esiste l'autore solitario e ignoto (esiste l'autore postumo, come Tomasi di Lampedusa, ma quando era in vita frequentava scrittori e tutti sapevano che era un letterato finissimo). Uno scrittore capisce che cosa fa se si misura con chi ha già fatto e ne ascolta i giudizi. Se qualcuno aveva qualcosa da dire si sarà messo alla prova su una rivista minore, avrà partecipato a qualche convegno, discussione, conferenza, riunione cenacolare, avrà degli amici con cui avrà discusso, polemizzato, fatto baruffa. E pian piano il suo nome avrà iniziato a circolare, e il redattore editoriale avrà iniziato a conoscerlo. A tal punto che (questa è la mia storia, ma non voglio offrirla come modello universale, semplicemente è la mia storia) l'autore destinato al successo non ha mai mandato – neppure da giovane – manoscritti alla casa editrice.

Attende che un redattore gli telefoni e gli dica: «Ma sai che quelle cosine che hai scritto su quella rivistina sono interessanti? Perché non provi a farne un libro?»

Questo richiede tempo, umiltà e pazienza. Cosa che il manoscrittario d'assalto non ha. Non accetta l'idea che Kant abbia pubblicato la *Critica della ragion pura* quando si approssimava alla sessantina. Perché non sa quanto Kant avesse scritto prima, dapprima in sordina, poi per circoli di lettori specializzati sempre più ampi, umilmente, senza pretendere subito di essere l'autore della rivoluzione copernicana della filosofia moderna.

Di fronte a un testo crudele come quello di Fabio Mauri vale la pena di essere altrettanto crudeli. Mandare manoscritti a una casa editrice significa dichiarare ad alta voce che si è meritatamente ignoti.

Ma per fortuna la gente manda manoscritti, condannandosi alla rovina. Pensate se ciascuno dei 50 milioni di manoscrittari italiani seguisse la via giusta (per la quale non c'è regola scritta, e che deve venire inventata da ciascuno in modo diverso e imprevedibile). Dove finirebbe la provvida selezione naturale su cui si regge (bene o male) la vita editoriale? Per aver una giraffa col collo lungo, adattata al proprio ambiente, quante giraffe col collo corto sono morte nel corso dei millenni... E per avere Mallarmé (o Mann, o Eliot, o Calvino) occorre affrontare la tragedia di milioni di manoscrittari distrutti. In letteratura – ahimè – non c'è democrazia.

Che poi vengano stampati anche tanti libricci, questa è un'altra storia. Se sono imperfette le democrazie, figuriamoci le autocrazie. Si attende un altro saggio, sui 21 modi per far pubblicare un libro che non lo meritava.

I 21 MODI
DI NON PUBBLICARE UN LIBRO

I portatori di manoscritto

Attorno alle Case editrici gravitano numerosi non pertinenti. Più persone estranee a questa industria che non attorno a un'industria di cosmetici. Entrano quotidianamente per la porta vietata ai «non addetti» molti che vi si ritengono. Transitano come per una moschea, quando, volendo assomigliarla, una Casa editrice, si tratta piuttosto di una caserma o di un campo di concentramento. Perché? Ad osservare bene questi portoghesi, si scopre che la percentuale di stravaganti è alta, mediamente più che attorno a una clinica per schizoidi, dove per esempio l'anello ambientale è composto da un lattaio, un postino, famiglie di infermieri, gente concreta che la circonda e, all'interno, da solidi pazzi, la cui *silhouette* è marginata e bene intagliata.

C'è un punto a vantaggio dell'ipotesi che non si tratti di pazzi ma di sciocchi: quello dell'intenzione di esprimersi. L'espressione, in chi non ne fa professione, dà il negativo immediato dell'uomo minore oltre che patologico. Abile ed equilibrato ragioniere in ditta, scarso, pericoloso anomalo se rinvenuto alla porta di Case editrici, o peggio, ambiguo, baggiano.

L'intera personalità viene come esposta dal punto più basso. Ubicato nel più comodo, nel più esteriore o magari, nei casi gravi, nel realmente ignobile. Una mira incontrollata all'oggetto della propria passione (se stesso, la vita, gli altri) e un'intimità concepita come imperseguibile illegalità, zona franca. Tutti i luoghi peggiori dell'individuo raccolti nel cantone dell'assenza di stile, con scarso stile, o psicologicamente con avarizia topica del meno del niente espressivo. Nessuno di loro parla, si sa, del mondo che può rintracciare in sé o davanti ai propri occhi, ma di un insieme convenzionale di sé e di mondo che non esiste, ma è già noto, pregiudicato, attraversato da letture a prospettive. Brani di idee con la caratteristica saliente di non essere mai una visione del mondo o di sé. Procedimento curioso: così vicino al caos da sembrare puro, vitale, è una confusione di residui mitico-istituzionali (uno dei peggiori caos esistenti), è impuro, letale.

Escludo che tra gli abusivi delle Case editrici si contino solo i pirla. I successivi punti 8, 15, 17 lo dimostrano. Non appartengono a sciocchi.

Esaminando l'estrazione sociale e professionale dei portatori di manoscritto si ricava che nessuna professione è esclusa: medici, avvocati, eccetera, casalinghe, contadini, politici. Ma solo modesti nelle loro professioni e socialmente ignoti? Anzi: abili nel loro lavoro, spesso famosi nel Foro, in Clinica, o nei loro Stati. Chi scrive i manoscritti? La statistica non ha incertezze: tutti. Basta attendere.

Si matura spontaneamente la proposizione (intuita da Franco Fortini in «Officina», 3 settembre 1955) che nel più profondo dell'uomo è annidato un cattivo poeta. Anzi, più correttamente: l'anima «è» un cattivo poeta.

Solo pochi lo snidano, lo portano alla luce, ma per decapitarlo. Gli scrittori in genere. L'universale poeta, invece, diffuso negli inediti, viene alla luce, ma mostruosamente, suggerendo appunto che scrivere sia uccidere artificialmente la disposizione naturale a farlo.

Gli altri, non i più sciocchi, forse i più appassionati, ambiziosi, i più altra cosa (assieme di virtuoso, non solo degradante) lo portano alla luce per farlo proprio. Il manoscritto appare loro quale forma sensibile dell'anima. Miracolo genetico che basta a tacitare ogni considerazione di decenza, opportunità, significato, valore, stile. Il segno propellente ha per indice la nevrosi. È la tesi di Fortini nell'articolo citato poco sopra. Scriveva: «Lo sappiano o no le vittime-autori, l'atto di comporre versi, cioè l'operazione sul linguaggio, proprio nella misura in cui perde il suo rapporto con la realtà e quindi il suo carattere funzionale, accresce la propria capacità di illusione, ossia più largamente contribuisce alla fabbricazione di una personalità mistificata, posticcia, e a far credere il "doppio" più vero del vero soggetto. Detto altrimenti: mai così bene come nell'attività pseudo-artistica la personalità nevrotica si prende per autentica».

Comunque sia, le nevrosi, o le «anime», questi autori, l'intera Corte dell'Inedito genera distruzione nelle Case editrici.¹ Vi insinua soffi di angoscia, per motivi di semplice analogia.

Tra le fila delle redazioni, è noto, operano diversi chierici mancati, nascosti nella Letteratura (come altrove, nelle sedi di partito a forte sbalzo ideologico, si occultano diversi *défroqués* del pensiero critico) al riparo, forse temporaneo, della propria responsabilità espressiva. Su ogni tavolo editoriale si celebra un complesso di colpa.

Secondo: chi siede nel confessionale redazionale è costretto a indossare paramenti di menzogna, deve rimandare incurabili di cancro persuasi di buona salute.

Se allontana da sé il primo atteggiamento, e sceglie quello della verità, il lettore viene frustrato ad ogni scontro con quelli che per ufficio deve mortificare. Opera e viene operato. Subisce il contraccambio di ogni assurdità. Mai più si imbatte nel buon senso, solo in anime grondanti, prese in trappola da un giudizio, che si dibattono, negano l'evidenza, con ogni astuto e violento tranello. Destino del Persuasore è di essere equivocato.

Sospettando di colloquiare da solo, di proiettare le proprie aggressività su un popolo malfermo, colui inizierà a soffrire. Perderà terreno. L'interlocutore non lo troverà mai più in zona critica, propria, di esaminatore. Situato sopra, o di lato, in posizione eccentrica rispetto a chi attende a lui, l'autore colpirà ininterrottamente chi lo consiglia, o vuole dissuaderlo, assumendo vesti subconscie di figlio, o padre, e consapevoli, di derelitto, di bandito dalla fortuna, di compreso altrove, di incompreso, di scalognatore vulcanico, amico del Diavolo, del Fisco, di Dio.

La vivacità abominevole con cui l'anima si è dibattuta rispetto all'indifferenza di chi l'ha trafitta lascerà totalmente incerti del proprio giudizio. Darà il colpo di grazia la considerazione che i casi veri somigliano spesso ai loro falsi. Chiarì appunto il Fortini: «Il meccanismo della poesia-mistificazione non è in sé diverso da quello della poesia-autenticità».

Elenco dei 21 casi

I manoscritti giungono alle redazioni editoriali per posta, o per mano dell'amico dell'autore, dell'autore che si finge un amico, della moglie che si finge moglie dell'autore ed è l'autrice, o per mano dell'autore. Per posta, accompagnati o preceduti da lettera, biglietto, telefonatina.

Ecco una serie di modi che, secondo le statistiche, escludono la possibilità di pubblicare il manoscritto. Sono 21. Si danno molte combinazioni tra i 21 casi tipici. Restano però 21, secondo la mia esperienza (sul fondo della psicologia umana posano forse 21 radici nodose, 21 modi di concepire un'idea falsa di sé e della società).

Nel 1952 provai a raggruppare i casi sperimentalmente secondo eccessi di ingenuità, di illusione, di presunzione; sembrarono dividersi con naturalezza per 3.

Il 3 segno di «assoluto», quando non addirittura segno di «infinità».

Nel 1953 mi accorsi che, così divisi, i 21 casi davano 7 famiglie principali. Stesse caratteristiche simboliche ha il 7 come il 3, pur non essendone multiplo, e in misura più eccessiva: assoluto dell'assoluto, tutto del tutto, infinità dell'infinità.

Mi persuasi come fosse certo e incontrollabile che nel fondo dell'uomo riposino 7 difetti di realtà o partenze false. Non ho saputo scoprire di più. Assumo da una religione familiare i contenuti di una classificazione settimanale: Superbia, Ira, Gola, Lussuria, Accidia, Invidia, Avarizia. Sebbene la Lussuria, l'Ira o la Superbia sia facile riconoscerle tra i 21 casi; per altri, come la Gola, assai meno. Resta che i 21 monotoni si ripetono. Da 24 anni (età della mia esperienza editoriale) non ne maturano di nuovi.² Ma ecco l'elenco dei 21 casi.

1) INVIO DEL MANOSCRITTO CON «LETTERA DI CREDITO»
(esempio di testo-tipo)

Egregio signore,

il professor Zappullo, noto per i suoi studi su *Il Rinascimento e lo Ionio*, ha letto segretamente il mio romanzo *La gabbana*. «Dopo Verga e Pirandello – scrive lo Zappullo – non mi ero imbattuto in niente di così drammatico e al tempo stesso ironico, diabolico ma santo, antico ma moderno, cinico ma morale, rosso ma verde». Potrei continuare, preferisco invece allegare l'originale della lettera (copia fotostatica). In seguito il dottor Calisi, primario di oftalmica a Bari, illustri professionisti e laureati di Nuoro hanno letto e acclamato *La gabbana*. Credo quindi di offrirvi un sicuro affare. In attesa...

2) INVIO CON LETTERA DI «ALTRA CASA EDITRICE»

...Il mio romanzo dal titolo *Verremo domani o dopo* due altre Case editrici l'hanno apprezzato ma non dato alle stampe a motivo di altri loro impegni editoriali. Nella busta troverà le lettere delle due Case editrici. Mi rivolgo a Voi ben felice di essere finalmente giunto in porto. Entrambe difatti fanno il Vostro nome.

Testo-tipo di lettera di «altra Casa editrice»:

Gentile signore,

abbiamo letto con attenzione il suo romanzo *Verremo domani o dopo*. Ci ha interessato, ma siamo costretti a rinunciarvi, con rammarico, poiché i nostri impegni editoriali ci vincolano fino al 1980.

Le consigliamo di rivolgersi ad altra Casa editrice, per esempio la X o la Y, presso le cui collezioni questo libro non stenterà a trovare un suo posto.³ A parte le rinviemo il manoscritto...

3) CON CERTEZZA AUTOBIOGRAFICA (lettera)

Egregio Direttore,

esortato da amici e parenti carissimi, e principalmente da mia nipote Silvia, mi sono deciso a dire la verità sulla Fratelli Cosimo, che tante esistenze sconvolse in Italia dal 1919 al 1934. Con paziente lavoro ho ricostruito i bilanci (che allego) delle Società Badati & C. e della Fratelli Cosimo, dal 1915 al 1920 (introvabili le annate dal 1920 al 1934) argomentando le ragioni del fallimento del 24 marzo 1934, e i fatti che gli succedettero. Piero Badati è morto. Gli eredi potranno intentarmi causa, ma oramai, sulla soglia di un avvenire misterioso e infinito (ho 76 anni), rendo all'Italia una verità che non può non turbare o sollevare gli animi, a seconda. Con ossequio...

P.S. – Dovrebbe precisarmi i diritti percentuali, e se intende pubblicare il mio libro prima di agosto. Allego uno schizzo per la copertina di mia nipote Silvia, raffigurante un elettrodomestico (simbolico) Cosimo che nella parte superiore diventa un angelo.

4) IN ATTESA DI PREMIO (lettera)

...L'onorevole Gollier mi assicura, con lettera ufficiale della Reggenza Amministrativa (fotocopia), il Premio Femminile di Alta e Media Cultura in lire tre milioni, e l'acquisto anticipato di 2.500 copie per le Biblioteche del Pomeriggio. Il titolo sarà *Note bianche come pétule*, approvato anche dal senatore Pisu, che è musicista. Praticamente le spese di stampa sono coperte. Se accoglierete l'offerta, mi ritiro a Verbania fino a tanto che non avrò steso per intero il romanzo. L'ho tutto in mente! Le allego una «scaletta».

5) CERTI DELLA FEDE COMUNE (lettera)

...Mi permetto di spedirle il *Piloro*. Deve essere diffuso. Voi che siete già tanto benemeriti in questo campo [?], non lascerete nulla di intentato. È un dovere di medico più che una ambizione di autore. Solo noi omeopatici sappiamo che cosa si nasconde nella omeopatia. Siamo in pochi, caro Direttore, mentre gli infermi, già numerosi, sono disorientati dalla medicina cosiddetta ufficiale. Scrivetemi subito a Vigevano, Via Lamnia 8.

6) COL MASSIMO DI RICATTO (lettera)

...Se non pubblico con Voi *Remo*, alla cui stesura ho dedicato quattro anni, licenziandomi dalla Teti, per cui ho convinto mio padre a vendere il campo a Olbia, costringendo mia moglie a una vita che quasi giustificerebbe il mercato di se stessa, so che cos'altro mi resta da fare: una corda e un chiodo.

Risposta (dettata dall'esperienza) della Casa editrice:

Le rinviamo il suo dattiloscritto *Remo* e, a parte, una corda e un chiodo.

7) CON DISPREGGIO (lettera)

...Ve l'ho spedito per scommessa. Non lo pubblicherete. Anzi, non lo leggerete nemmeno. Voi amate solo storie di cassetta e autori che...! Il mio libro, *La Merde*, è un testo che non si nasconde la realtà. È come è la realtà, senza mezzi termini. Se non Vi va, rispeditemi la mia *Merde*. Avrò vinto una scommessa.

8) CON L'ARMA DEL CALCOLO, O CALCOLO DELL'ARMA (lettera su carta intestata)

COLONNELLO CONTE
ALFIO ALTOMITI TURENNA
DELLA BRIGATA TANKS, GIÀ CAVALIERI REALI

Egregio signore,

ogni anno prestano servizio in Italia diciassettemila effettivi e ventinovemila allievi ufficiali, di varia Arma. Il corpo ufficiali conta seimila Circoli ufficiali. Il mio testo *Gesta, bottoni e insegne dell'Arma Tank già montata a cavallo* comprende la storia delle varie Armi nelle caratteristiche principali (Gesta e Insegne) dalla sua fondazione (1780) al 1964... Esistono, viventi, un milione e settecentomila ufficiali in congedo, e di questi ottantamila ufficiali in congedo dell'Arma, raccolti in settemilaottocentoventidue Circoli ex-ufficiali in Italia, quattrocentottantadue in Europa e America... Il mio testo raccoglie tutti i nomi degli ufficiali per ogni Arma dall'origine a oggi, con decorazioni principali, gradi successivi, insegne e bottoni. Come è pensabile che non sia assorbita una tiratura di settemila copie, quando la somma della metà dei Circoli ufficiali ed ufficiali in congedo supera la tiratura complessiva?

9) CON PROPOSTA DI «SEGUITO» (lettera)

...Qual è il libro dei libri per l'infanzia? *Pinocchio*! Quanti anni della vita di lui si conoscono? Uno, due, tre al massimo, se si prende per buono che Pinocchio alla fine accompagnava il suo «vecchio babbo», ma ancora da scolaro; quindi...! Caro Editore, ho scritto il *Seguito di Pinocchio*, quale giovane fu, chi divenne, e i suoi amici, e la Fatina Turchina, però tutto in moderno, come dire, ai tempi d'oggi... e non ho trascurato neppure Mangiafuoco.

Elenco dei «seguiti» più ricorrenti:

Pinocchio;

Don Chisciotte della Mancia;

I Promessi Sposi;

Il Vangelo, ma visto da:

Ponzio Pilato;

sua moglie, signora Pilato;

Maria Maddalena;

Barabba;

da un ragazzo che sgusciato via dai militi «nudo se ne partì da loro»;
sembra sapesse tutto.

10) COME UN QUALIFICATISSIMO «EX» (lettera)

Già collaboratore Vostro da prima della guerra (rividi le bozze del Vostro *Alighieri* nel '36 a Milano, feci l'introduzione col caro Pastonchi agli scritti storici del Constant), dopo la mia permanenza decennale in Germania e meno che ventennale a Buenos Aires, e la mia lunga frequenza col Bruden, torno, presentandomi al caro amico Editore con una raccolta di quattro poesie lunghe, dal titolo rilkiano *La giovinezza, se tra i quaderni*, che non avrete difficoltà ad accogliere nelle vostre splendide collane editoriali... Per ora non ho telefono, ma potrete rintracciarmi presso mia cognata (893207), non appena pronto il contratto.

11) PER FARE UN PO' DI BENE (plico)

...la mia professione non è quella di scrittore. Ma da 20 anni sono abbonato al «Messaggero» e all'«Indice della Scuola». Il mio libro si rivolge ai bambini dai 12 ai 60 anni! Diamo da leggere qualcosa di buono! Non esiste soltanto il male! Non sono solo i Moravia e i Pasolini che hanno qualcosa da raccontare! Il bene può fornire egualmente, e più (se no che bene sarebbe?) materia viva per buoni libri... Accludo l'indice del mio manoscritto dal titolo *L'Omino di Via Dionigi*.

Segue, in foglio a parte, l'indice del romanzo:

- Capitolo 1°) L'Omino viene promosso in 5^a elementare.
2°) L'Omino, dopo anni, si diploma a pieni voti al Liceo Carducci di Forte dei Marmi.
3°) L'Omino si fida e un anno dopo sposa Gabriella Pozzati di Marina di Viareggio.
4°) Ha da lei tre gemelli: Cariolino, Baciamanino e Perfettino.
5°) L'Omino entra in Banca, e il Commendator Razzi tiene a battesimo il quarto figlio Primolino e diventa padrino perpetuo della famiglia Olona (cognome dell'Omino).

Firmato Giacomino Olonari

12) CON PROPOSTA DI SCANDALO (lettera)

Se avrete l'audacia di pubblicare la verità più esplosiva su una *certa società* che gira attorno alle drogherie, simbolizzate, nel mio copione, dalla «Provvida» di via Balziana (indirizzo inventato, come capirà) di una città, «Cosmopoli», altrettanto inesistente, in cui gli interessati, però, non stenteranno a riconoscere la Vercelli più nera...

13) IN GRUPPO (lettera)

Siamo un gruppo di impiegati e segretarie della *Facondit Arm*. Il dottor Cilli ebbe un mattino la balzana idea di raccontare le nostre esperienze di ufficio, tutti assieme, ognuno secondo il suo carattere, con un tantino di sale e... pepe. La storia non è lesiva della personalità di nessun impiegato, anche se è maliziosa qua e là, sempre nei limiti della decenza, e con l'aggiunta di un filo conduttore fantastico, e un po' romantico... Noi siamo 45, una copia a testa la prenderemmo senza meno, ma non è solo questo: ci sembra che il libro potrà essere venduto con successo anche nelle librerie. In Italia esistono 15.832.000 impiegati (vedi punto 8)... Con trepidazione, in attesa, distinti ossequi... [Seguono 45 firme]

14) CON AMMIRAZIONE ILLIMITATA (lettera con il nome, esatto, del direttore responsabile)

Caro Professore,

da anni seguo la Sua attività. Ho letto tutti i Suoi libri. Mi è piaciuto incondizionatamente l'ultimo [?]. Mi permetto di mostrarLe i miei *Racconti sardi* che sono, come vedrà, nello spirito appunto dei Suoi bei lavori.

15) CON LA TRADUZIONE, IL FILM, IL TELEFILM IN TASCA (lettera)

...Da questo libro *Ricordo di Potsdam* è stato ricavato un trattamento, che il regista Barley Cauntreen, della *Paramount*, comincerà a girare in agosto a Nettuno, con Albert Wolf e Shirley Campbel.

O anche:

...Milly Andrews ne sta curando la traduzione per le *Éditions du Mesdi*, e la rivista «Play Son Magazine» ne pubblica un ampio estratto da ottobre, realizzandolo fotograficamente, per l'obiettivo di Arthur Kepp.

O anche:

Della mia *Valle dell'adulterio*, tolta la parte forte, la televisione sta girando un film dal titolo *La valle*, sulla vegetazione e famiglie della valle d'Itri. Strizzando l'occhio al pubblico con opportuna fascetta, potremo doppiare il successo televisivo e librario di *E le stelle stanno a guardare*.

O persino:

Sono una ex-suora di clausura. Il mio libro piace ai protestanti tedeschi, me lo assicura padre Kolten Mir, riformato di Dresda (vedi punto 1). Sto traducendolo direttamente io in tedesco, lingua che mi è familiare. Ho già accordi precisi con *Kopit und Bernemgasse*. Vi saranno difficoltà con le maggioranze cattoliche italiane, lo comprendo, ma si può ovviare, fondando la campagna di pubblicità su questo *slogan*: «Questo libro è piaciuto moltissimo a Dio».

16) CON L'ORO (bigliettini acclusi nella lettera)

So che i lavoratori di una Casa editrice non godono di lauti stipendi. Senza offendere nessuno, se il mio libro merita di essere pubblicato, non me ne scorderò di certo. Saprò dimostrare a lei, caro dottore, e agli altri collaboratori che mi saprà indicare, la mia concreta e liberale riconoscenza.

Commendator Grassi Alberto
Import export tabacco
Viale Bruno Buozzi – Roma
Grattacielo Rosa – Buenos Aires

17) «SONO UN GIORNALISTA» (lettera su carta intestata di un giornale)

Capo-redattore del «Minturno», quindi dell'edizione del pomeriggio dell'«Obbligo del Passeggio», conto molte amicizie nelle redazioni dei principali quotidiani italiani. Il romanzo, che si svolge in una redazione di giornale, tratta da vicino e con competenza i problemi di questa categoria pressoché sconosciuta in Italia. Calcolo che avrei recensioni e schede sul mio romanzo *La tiratura è amore*, pari a dieci milioni di pubblicità editoriale... valutata sui costi correnti a riga dei maggiori quotidiani... Se il mio libro non potete o non volete pubblicarlo, rinviatemelo subito. Non vorrei che i miei amici, che sperano cambiamenti essenziali dall'uscita del libro, si sentissero offesi e reagissero dalle colonne dei giornali... (vedi punto 6).

18) CON TUTTO SESSO (copioni scritti a penna, su quaderni, non accompagnati da lettera, portati a mano dall'autore, età media 20 anni)

Prototipo delle prime 12 righe del manoscritto «Il collegio»:

Corrado entrò nella stanza. C'erano un dieci o dodici ragazze. Nude, seminude, una faceva pipì. Seguì un attimo di silenzio. La più grande, di cui si intravedeva il corpo velato da una sottoveste, alzò un braccio verso di lui.

«Entra» disse, sfilandosi le spalline.

«Sono il nuovo assistente del collegio. Non è qui il medico?»

«Tu sarai il nostro medico» aggiunse una ragazzetta bionda vestita solo delle mutandine. Corrado la guardò nervosamente. Avanzando verso di lui, una bruna, infilata in nient'altro che un paio di stivaletti, gli offrì una sigaretta che teneva tra le labbra rosa spinte in avanti. Corrado strinse la mascella. Gettò attorno il suo sguardo autoritario, bruno.

«Sdraiatevi tutte» comandò. Fu subito obbedito...

«Il collegio» prosegue, come i manoscritti della stessa categoria, senza flessioni, per 290 fogli di biro, pari a 480 cartelle battute a macchina.

19) CON SESSO IN UN PUNTO SOLO (lettera)

Le accludo l'indice, egregio direttore, da cui potrà farsi una idea, sia pure approssimativa, del libro.

Firmato Maria Gloria Del Serlo

Segue indice di «Anna»:

1^a parte:

- Capitolo 1°) Infanzia di Anna.
2°) Anna e la campagna.
3°) Il mare e Anna.
4°) Il Parroco e Anna.
5°) Pensieri di Anna in occasione di una brinata a Boboli.

2^a parte:

- Capitolo 1°) Il primo *tailleur* di Anna.
2°) Lezioni di canto al San Domenico.
3°) Viaggio a Siena di Anna.
4°) Anna viene sequestrata dal cocchiere che, assieme al medico, le usa violenza, in una scuderia, fino all'alba, lasciandola *sans culotte*, in un lago di sangue.
5°) I libri preferiti di Anna.
6°) Ritorno a Firenze attraverso la primavera umbra.
7°) Pensieri di Anna in occasione di una nevicata a Boboli.

20) CON SCATENATO E INCONSAPEVOLE SESSO (lettera)

Dottore,

oggi ho deciso, mi sono fatta violenza! Mi apro a voi, ricacciando in dentro un pungolo, che mi fa sanguinare intimamente. Vi ho spedito *La fiorona*. Ci sono tutta io, lì. Cose che non mostrerei a nessuno, neanche a me stessa davanti allo specchio, lì sono scoperte, sulle pagine bianche. La dò a voi che non avete nemmeno faccia per me, e mi incutete paura senza occhi, né labbra, con la vostra presenza ritta dentro di me inflessibilmente. Sento che la mia *Fiorona* è già nelle vostre mani, che la palpate, la sfogliate, creatura viva, a sé stante, e unita a me indissolubilmente. Che cosa devo aspettarmi? Tutto, come una donna attende ciò che crede di meritare per averlo desiderato fino allo sfinimento... Vi prego di farvi vivi. Oggi pomeriggio sarò, sola in casa, ad attendere il postino.

Maddalena Cagliozi

21) CON IMITAZIONE ASSOLUTA (senza lettera, di persona: questo modo cambia di periodo in periodo; cito quattro visite in dieci anni; il giovane è lo stesso, travestito)

1959 – *Un ragazzo, 18 anni, eleganza sobria; osserva la segretaria di ufficio; guarda da sotto in su, irrequieto nella poltrona:*

«Ho 18 anni, ho scritto *Gli insofferenti*. Il mio è un tipo di realismo non estetico. Nasce da ragionamento, dalla osservazione di una società che conosco. Le sembrerà un po' brutale, in qualche punto, non lo è, è semplicemente morale, quindi molto crudo, diciamo».

Direttore editoriale: «Le piace Moravia?»

«Non sono d'accordo con lui. Mi piace il primo Moravia. Ammetto delle somiglianze tra Moravia giovane e me. Vuol sapere una cosa (*si alza in piedi*) perlomeno curiosa?... Io sono sanissimo, ma a volte non so nemmeno io... di notte, zoppico».

1962 – *Un giovane con onda e brillantina, atteggiamento da torello interpretato da altro animale: scimmia, orso; 18 anni:*

Direttore editoriale: «Pier Paolo ha letto il suo libro? Strano, non me ne ha parlato. Che cosa dice?»

«Di pubblicarlo lei.»

«È tutto in dialetto romanesco, vedo» (*sfogliando*).

«No, solo Tormarancio, ch'è un gergo speciale.»

«Il titolo... non c'è scritto... com'è?»

«...*Er mijore*.»

1963 – *Un giovane distinto, accurato; non si siede; 18 anni:*

«Non è il mio primo libro, ho scritto 360 poesie, un saggio su Barbellion e una serie di note su poeti scadenti del 700 inglese, sa... le cattive letture... sempre meglio delle altre... *Amami, Alfredo* è il seguito di una *Turandot*

immaginaria che in questo momento ha in mano Bo. Va preso così, come un gran baraccone di storia, critica, romanzo, cineseria, note della spesa. La Banti consigliava di ripulirlo, dividerlo in più libri. Nient'affatto, deve rimanere un *par tous* letterario...»

Direttore editoriale: «Conosce Arbasino?»

«Deve essermi stato presentato a Pegli.»

«Ligure anche lei?»

«Ho due nonni, uno di Oneglia, e l'estate, si sa... su e giù, su e giù... anch'io osservo il mio lungomare... Devo averlo visto pure lì... ma Alberto è troppo di 'altra generazione'. Io amo stare coi giovani... non sono datati... e non lo saranno mai più. Sa, è ufficiale oramai, la storia delle generazioni da qui in poi è finita.»

1965 – Un uomo sotto i 30; sguardo infastidito da chi lo riceve come se il direttore editoriale emanasse neon; distoglie lo sguardo per ascoltare di lato con un occhio solo e un solo orecchio; traduce, è evidente, in arcaico quello che gli viene detto; decifra; ha l'abito di un cacciatore clochard cucito nei panni di un architetto; infine risulta elegante, molto bene accordato nei colori:

«Il mio libro è Z – 1.»

Direttore editoriale: «Noi non pubblichiamo libri così sperimentali, mi dispiace».

«Perché le dispiace?»

«Allora non mi dispiace. Volevo dire che quattrocento pagine senza spazi tra le parole, intercalate da una serie di numeri e da tratti di alfabeto giapponese... non saprei nemmeno come proporlo all'editore. Bisognerebbe farne tanti *clichés*, sa, come un libro d'arte... conosce i libri d'arte?»

«...?»

«No?... Sì?...»

Delirio del lettore

Il responsabile di una redazione editoriale è salutato per strada da facce irriconoscibili. A volte la sera non cena. Si sente padre spirituale di una plebe fallita, verso cui non ha né missione né messaggio. Forse ne è il carnefice: vendicativo capo di un *Lager* di volontari. Spegne volentieri la luce della sua stanza d'ufficio, la sera. Le illusioni e le anomalie delle anime cesseranno per qualche ora di fracassarsi contro le mura della Casa editrice.

Nel 1958, prima del suicidio, un uomo di talento, giovane lettore di Case editrici, mi disse: «Mi si accusa di essere senza cultura. È falso. Io leggo sempre. So tutto di Alcide Ubbiati che da venti anni verga i suoi cicli di romanzo su *Gli Ultner di Como*».

Per la smisurata cultura ateleologica che lo ingombra, in cui, per necessità, deve ristabilire una gerarchia di disvalore, l'incaricato, quanto più vi investe giudizio, tanto più diviene un lettore degradato.

A volte il lettore, sfibrato, ha le sue visioni.

Raccolsi una confessione del giovane suicida: «Sogno una marea di uomini, vestita alla Ensor, che avanza a ritmo di illusioni, certi individualmente che nei propri scritti si ripeta il timbro del bop, la bellezza fredda di un teorema, la nodosità dell'inconscio, o una fibra inevitabilmente classica. Joyce nella tasca sinistra, Musil nella destra, un bignamino di filosofia nel taschino, pigiati, affaticati di essere in tanti, esprimere un'aspirazione collettiva, un fallimento dolorosamente universali. La volontà di scoppiare in alto con il loro io represso e profondo. Soffro nel sogno... Mi dicono che qualche volta grido. Perché a metà il sogno è un puro incubo: la turba prende coscienza di sé, si accorge di essere in tanti, cerca un'unione non occasionale, dà l'assalto al potere. Con successo. Le Case editrici vengono occupate... e io sono in quel momento Casa editrice: mi straziano, mi strappano le immagini dei fondatori dalle pareti, mi catapultano i raccoglitori Olivetti dalle finestre, strette, in me, che sono uomo. Strappano, bruciano i cataloghi editoriali. Al rogo, o uccisi in casa, gli autori. Inviati in esilio. Sfasciate le vetrine delle librerie, regalati i libri *in folio* per incartarci

legumi o per usarli in bagno. Contro gli sperimentali il trattamento è eccessivo: chiusi nel buco rovente mandano muggiti, additati all'empia ilarità della folla per l'analogia del loro drammatico linguaggio. Sedute in fila in Piazza del Popolo vecchie votanti illetterate... fanno la calza con due biro, annotando di quando in quando sulla sottana un insulso *calembour*. Vedo proibiti da più editti... e io sono un editto, vengo affisso... la pubblicazione di libri che non siano decisamente al disotto di una inesperienza lampante, di un'idea approssimativa, di una feroce volgarità di tono, di una imitazione sfrenata. I già pubblicati, travestiti, pernotteranno di casa in casa. Ma saranno denunciati da un portiere, da un cugino, dal postino: avevano già scritto anche loro. Perché tutti siano soddisfatti un'emittente trasmette poche idee al giorno, banali, da assumersi subito, su cui chi scrive potrà vergare un libro autorizzato, edito a spese dello Stato, premiato senza giudizio. E nemmeno più letto; ma, si dirà, era la sorte anche dei libri antichi, di non esserlo. Anzi il capo dello Stato, che non riesco, non riesco a capire chi è... scriverà un libro unico, *Summa* delle idee e dei termini consentiti alla comunità, la quale, oltre che mandarlo a memoria, potrà riportarlo sui muri, coniugarlo all'infinito, sempre come accrescendo un *corpus* glorioso. Un solo editore non sarà messo ai ferri, ma addirittura eletto Editore del nuovo Regime perché aveva sempre teso a identificarsi con Esso. Ma non capisco, non riesco a capire chi è... Alcuni li conosco e soffro, altri non riesco a individuarli, soffro anche di più... Un paio li vedo... Pasolini... è lui, è lui... costretto a nuotare contro corrente e poi con la corrente, su e giù per il Tevere, fino a che le forze lo reggano a galla. Alcuni reggeranno la nuova sorte, nuovi Fouquet. Un giorno si affaccerà al balcone una figura pensosa, su cui aleggia un mito di terrore, pope segreto della Rivoluzione. Crederanno riconoscervi Bassani, scomparso da tempo; ma io dico che non è lui... Altri Giacomino Debenedetti... ma io dico che non è lui... Era defunto chi poteva identificarli... E così via. Giorni onirici tremendi. Ancora trema per le strade l'angoscia di un grido bestiale al portone, di un vociare per le scale, l'arrivo dei giustizieri miopi, dalla volontà idiota, decisa a vedere sorgere, con la luna, la morte piena. Ehu, ehu, ehu, ehu, ehu, ehu, ehu».⁴

Questo pezzullo non è un *pastiche* letterario. Il visionario, da me conosciuto a Milano, si chiamava Mosca, Alberto Mosca. Non si possono condividere le rade sentenze della sua allucinazione né al novantanove né all'uno per cento. Essendo difficile rintracciarne la chiave più esatta. Da molti studi non mi pare semplice come sembra a prima vista: morto = bene,

vivo = male. Sarebbe un errore d'accidia. Mutano i tempi, muta il panorama. Trattandosi di un campo mobile, più idoneo a un traffico che a un paesaggio, si può concordare o non concordare. È lo stesso. Dipende dal punto di osservazione. Quanto alle aspirazioni della turba, personalmente io non le vedo risolte che da due soluzioni classiche: la Religione o la Rivoluzione, entrambe fatti d'anima. In mancanza delle due, rimane la Casa editrice, più frustrante persino della Rivoluzione che non scoppia.

POST SCRIPTUM

Pensieri melancomici

Questo pezzo, dopo 24 anni di sonno, Il Mulino, nella persona di Ugo Berti, lo ha scovato su «Tempo Presente», rivista degli anni '60 che Nicola Chiaromonte dirigeva con acuti patemi e gusto certo.

Cugina de «Il Mondo» di Pannunzio, gli scrittori vi erano più o meno gli stessi, salvo un maggior contributo di internazionali residenti all'estero, come ad esempio Andrea Caffi, di cui l'Italia sa poco.

Del comico «Tempo Presente» non era alla ricerca. Non nutriva pregiudizi. Pubblicò il mio scritto. I redattori ne risero. Fecero ridere parecchi in Italia quella volta, chi seguiva «Tempo Presente» amando l'ironia.

Giambattista Vicari, appena letto, mi telefonò entusiasta perché gliene scrivessi uno congenere per «Il (suo) Caffè», che su satira e ironia fondava.

Ne fui lusingato, non vi riuscii.

Sono autore di pezzi unici. La commissione mi inchioda, non mi facilita.

In realtà non ho pratica. Un'idea di me più che di scrittore, da artista, che nei momenti di riposo scrive il *Don Chisciotte*, mi conforta: come tutti del resto.

Il brano, alla rilettura, mi parve ellittico (troppi casi sembravano omessi), e, per chi ha esperienza di editoria, molto legato al suo tempo, che è cambiato, ed è il tempo della mia esperienza editoriale.

Per fortuna i casi della vita, oltre quelli editoriali, si ripetono: *I 21 modi*, pur trascurando qualche singolarità, racchiudono un indice sufficiente ad allestire un teatrino abbastanza folto, una completezza da macchia mediterranea.

La tentazione di riscriverlo, se c'è stata, vi ho subito resistito.

Più che un male o un bene credo il restauro una diversità radicale. Se ne va la macchia, d'accordo, ma scompare per sempre il livello di una pittura.

Da creaturina vivente (storica) qual è, il linguaggio non ha a disposizione ogni istante tutti i modi di dirsi (magari infiniti) ciò che ha in mente. Grossolano, fine, se la racconta in uno dei pochi di cui al momento dispone. Che sono quelli del tempo, della sua cultura, dell'abilità e inabilità, della

circostanza in cui lavora. L'opera è credibile, cioè autentica oltre che artificiale, per i suoi limiti essenziali oltre che per l'intuizione e le virtù attorno a cui si raccoglie.

I 21 modi così come furono scritti sono ora pubblicati.

Il mondo non cambierà. Che importa. È già molto cambiato per conto suo.

Il tema dell'incidenza come indubitabile segno di valore è mal posto.

Noi pure siamo cambiati. Probabilmente a causa del mondo. Che non è un buon autore.

La storia delle influenze, come si dice, non è lineare. È un ordito di trame, un monocromo quasi, indisegnabile per esempio.

Né è una partita di filetto a pedine pari, se un virus di nome X può risultare più efficace di un Editto, colpendo con cura, e al tempo, l'uomo giusto: che so... Hitler bambino, Attila giovanotto, Napoleone...

L'incidenza umana, voglio dire, è di secondo grado.

Rientra in un vortice. C'è, ma in cima a un'onda agitata da tutt'altro vento. (Leone Tolstoj, nelle note finali di *Guerra e pace*, forse perché s'era stancato, la pensava così...)

Se gli eventi vanno per conto loro, e quindi, come per gli appalti, se non lo fai tu (di occupare la Russia) lo fa un altro, se cioè il piccolo Buonaparte muore ad Aiaccio, ma un altro, di Bastia magari, conquista l'Italia, va in Egitto, si fa incoronare Imperatore dei Francesi, tanto vale che noi pure viviamo il caso come storia... Questo determinismo, capisco, è improponibile... In caso di scomparsa precoce di Napoleone, muterebbe la trama, siamo indotti a pensare. Non tanto perché Buonaparte è sagace, quanto perché un sostituto Buonaparte farebbe una sostituita storia, una storia diversa... L'uomo c'entra, a questo punto, ma a modo suo, è chiaro.

Né si può sapere prima chi è il bambino. Erode ci ha provato, con eccezionale insuccesso.

La storia, buona pediatra, fa crescere tutti i suoi grandi: buoni e cattivi.

Una gigantesca Concausa sarebbe la Causa della Storia. È ragionevole.

E le cause minime? Quella trama di cose, cucite all'ago e filo, infinitesimale tessuto, che han l'aria di puri effetti...

Una storia sul serio pulviscolare non si dà. È un fuori storia. Non è che cronaca, a conti fatti: una serie di eventi a prospettici... Come ogni altro tipo di memoria, critica o no, la prospettiva di un giudizio si decide per coordinate essenziali, giganteschi capoversi, idee di storia, cioè, nel mezzo di eventi sul serio estesi: guerre, rivoluzioni, traslazioni di poteri, di nazioni, scontri tra

imperi, trasfusi in repubbliche, rifusi in ducati... grandi sfacciati, grandi impostori... intense virtù, eccezionali atrocità, eroicità inaccessibili... (Gli eventi storici in fila han l'aria di Sommi Capi.)

Lo storico, qualche volta, timoroso d'essersi mostrato incline alle grandi grandezze, vi affianca un'affettuosa analisi sui commerci, vicoli della seta, sistemi minori di calcolo, alfabeti per 12, usi e costumi agricoli... Ma per quanto si attardi su le ministorie, non riesce a far tacere, né a fermare a lungo l'interesse, suo e dei fatti, per Amilcare Barca (o pure Mitridate) o per il consueto Napoleone. Magneticamente attratto dall'opulenza strepitosa degli eventi, che attira l'uno e gli altri, i fatti minori della storia medesima e lui stesso.

Re, generali, ministri arruolano tutti, compresi i banchi da seta (Cavour l'ha fatto), aprono strade, coprono tutte le altre, ogni via della seta, seduti in mezzo al via vai... E in quelle gambe in moto, in quei loro stivali, la Terra riconosce autobiografia, una Grande Cronaca... Di già vi intravede Storia? Tutto il resto, la miriade minuscola di eventi non concorre, o lo fa da fuori la storia, subendo, nel senso dell'attività, ciò che è più corposo, quasi di già Storia.

Una materia brulicante, ricca di inerzia, forse, un puro calpestio, ingenuamente mortale, il vivere comune, inutilmente lieve, sciacqua sui finti bordi di un incontenibile mare...

Luogo confortevole se fosse proprio vera la sua esistenza.

Che c'entra tutto ciò con I 21 modi...?

Me lo chiede Il Mulino, di sicuro...

Non c'entra.

Ci ho molto pensato! Cioè entra in quanto entra abusivo.

Con la stessa dismisura che è o sembra essere tra i fatti che non contano, e gli atti che sono.

In modo sproporzionato. Prettamente comico.

Esattamente come uno che litighi con un portiere americano, e pensi a come far saltare in aria gli Stati Uniti.

Nel 1990, a distanza di 24 anni, appare da qualche parte la notizia che in U.S.A. esce un testo con «I 21 modi di...». Una propedeutica efficace per uso letterario. Grande successo...

Un caso?

Il numero 21, da me scelto, non era il totale di una vera somma. È un numero cabalistico, che non starò qui a spiegare.

Incidenza ritardata o pura coincidenza?

Il mondo comune è una relazione tra fatti che non contano? S'è detto.

O ciò che sul serio avviene è, come per il servizio di leva, di tutt'altra statura? Decidiamo anche questo? Me lo chiedo.

La cosa mi stupisce. Esser plagiati da vivi col silenzio dovuto ai morti, è triste. E bruttissimo.

Oppure, io sospetto, non si fa che incidere. Come invisibili neutrini. In ogni senso: fisico, morale, intellettuale, della fantasia.

Pensiero che lascia sgomenti. Poiché fa scendere in campo la responsabilità.

Il comico, per primo, se ne spaventa. Sa che la sua incidenza non verrà mai creduta, anche se non potrà mai venire meno...

Troppo ilare, quasi idiota, l'acutezza di cui dispone. Troppo da ridere... Il comico sa di sé che demerita tutto. Merita persino d'essere plagiato, magari dal caso: (che è un Grande Capoverso o un evento agricolo?)

Poiché in realtà, lo spirito comico (che di sé sa) nasconde superbia e distacco.

Un'intima credenza di superiorità. Si autogiudica. Male. Non parla del buon fine delle cose. Ma delle accidentalità momentanee, delle contraddizioni vitali...

Disinteressato e intempestivo.

Il comico non può risentirsi delle astuzie del caso. Né delle fitte malizie del destino.

Superbo più di Salomone, è davidico. Ha mira.

È profondamente immeritevole.

Dunque volendo attaccare un presunto plagio del destino, e non avendo sotto mano l'America, attacca se stesso. Tipico del comico (ce lo conferma lo Swift) è far fuori se stesso, pur di riuscirvi con qualcuno.

Sto parlando, forse non si è capito, della sproporzione che domina il rapporto tra comicità e vita. Tra storia storica e singola personale cronaca. Uno dei due non c'è o non ha relazione con l'altro. O la relazione è puro caso o mala intenzione. Due violenze. Una delle quali inincidente, inerme...

Il comico, dico, fuori storia, non ha dove stare.

Non vi è atto comico nella storia del mondo che abbia il valore non dico di un diluvio universale ma del tumulto dei Ciompi o della resa di Cetona.

Sebbene il comico, insisto, sia omicida e suicida, egli lo è gratis, per soave indole e infelice vocazione...

La mia esperienza editoriale termina con la vendita della Casa editrice Bompiani al gruppo Fabbri, nel 1974.

Altri atti editoriali cui ho partecipato, come la redazione de «La Città di Riga», riguardano il mondo dei pittori e dell'arte. Altri universi.

Oramai ne so poco di redazioni, e di autori, di umori delle Case editrici.

Dovunque è cambiata la gente. Ragazze di buona società, abbandonata ogni Croce Rossa, entrate nelle Case editrici, già ne sono uscite, per affluire così come Dio le ha fatte nei Musei, nelle Gallerie e nelle Riviste d'arte. Fare la giudice, o il medico anziché la conservatrice, la curatrice, le mette a rischio di venir sepolte in terreno debolmente consacrato dall'attualità.

Del resto l'inseguimento del moderno, di ciò che va per la maggiore, non ha bisogno di grande cultura. Si apprende subito, basta un paio di abbonamenti a riviste settimanali che danno informazione rapida e precisa su ciò che è buono, utile, superficiale, immediatamente perseguibile.

Basta persino un occhio a spillo sulle grandi pubblicità murali per usufruire utilmente di un lavoro che qualcuno, anonimo ma onnipresente, fa per tutti.

Il demonio forse.

Egli porta ogni cosa al suo contrario, al mondano. Il sacro al laico, e viceversa. Ogni profondità in superficie come gusci di stagnola. Questo potrebbe essere, se c'è, lo stratagemma del demonio.

Che tra gli atti sgangherati, immeditati, o i più sanguinosi fini, vi sia incluso anche questo: che si possa ridere di tutto.

O di molto, perché tutto in fine venga irriso.

Il demonio dunque.

A meno che...

Che io sia stato in un'altra vita non lo so. Non credo, non ho dati. E una fede diversa non me lo fa credere. Ma di quella o quelle che avvengono nel corso di questa mia vita, sono costretto a riflettere. Risultano evidenti.

Parlo di qualche tempo fa, 30 o 20 anni. Mi dicono che ero benvestito, altri che ero sciatto. Mi assicurano che ero biondo, più grasso di oggi che, al peso, risulato aumentato di un terzo. Ero allegro, ombroso, antipatico, bevevo (sono da sempre astemio).

Chi me lo conferma non son solo vecchi amici, ma fotografie balzate fuori da un cassetto e vecchie rubriche irte di nomi e indirizzi più misteriosi che ignoti.

Mondi con cui si è avuto a che fare. Si sono intrecciati appuntamenti, ci si è a fondo lusingati o scontrati. Alle ore 18, in Via dei Tarquinii. Dove è e chi c'è, c'era, per aver intrattenuto in modo fitto ventidue pagine-giorno dell'agenda del 1971?

Il nome è mio e l'agenda anche. Ma vi è registrata una vita che non ho vissuto. Niente di me, a me noto, garantisce che sia proprio io quel soggetto. Chi credevo di essere, o chi non so di essere stato se sempre io è colui che prende il treno il 28, alle 2 del 1963, per Legnano? Dove non sono mai giunto. Questo è certo.

Ho trascorso mesi con persone sconosciute. Ho seguito funerali di morti a me non cari. Lo dicono decine di pagine. Ho curato una scimmia. Sì. Corrisposto con 3 ex della Legione Straniera, almeno 100 associazioni improprie, bande in cui mai e poi mai, per indole, mi sarei invischiato.

Anzi, fatta eccezione per l'obbligatoria GIL, non ho posseduto tessere. Forse una, quella del Partito Radicale, ma era una sottoscrizione, non una vera tessera.

Soprattutto ho atteso. In ufficio, al caffè, allo studio. Dovunque c'era una sedia, ho atteso (e sono arrivati) estranei.

Ho procurato muschio, antizecche, calzettoni, teiere (!), terrazzine in ferro battuto in piazze storiche dove non si può modificare neppure un chiodo, ragionevolmente.

Son stato persino tramite per un cavallo di nome Avoldo a una federalista europea dal patronimico Pacca o dei Pacca, sarda.

Una vita, la mia, a mia insaputa invasa da bestie. Interessante, però fuori da qualsiasi realtà vissuta. Da me almeno.

O la memoria e la storia sono *naturaliter* effetto di arteriosclerosi.

Escludono, tagliano, voltano le spalle.

Altrimenti, non saprebbero esistere.

E che sia un altro che abbia vissuto gli atti della mia vita lo testimoniano, con mio notevole sconcerto, dozzine di visi che mi abbracciano, incontro per strada, ai vernissages, mi parlano a lungo di Marta e di Nazario, che è sempre lui, fa quel lavoro, abita la solita casa, nella stessa città, ma oramai è in carrozzella o in fin di vita.

Quale vita, quale carrozzella, chi è Nazario?

Si può dimenticare uno come Nazario? E la bella ragazza (intimissima mia), che te ne dà notizia? È sua figlia, moglie, un'amica comune? L'età della donna è fuori tiro. Troppo giovane per me, però anche per Nazario, se, a detta della ragazza (lampo!), mi conosce dai tempi di Bologna: prima della guerra mondiale dunque...

La causa da cercare è senz'altro dentro la mia testa.

Vivo, ma penso ad altro. Sempre ad una cosa: è una novella personale, non assolutamente ciò che accade.

Mi dicono che spesso infatti sono vago, o distratto. Io mi stupisco. Perché sono uno attentissimo invece, sempre intento a verificare i tragitti dei miei passi.

La mia (seconda) vita, l'unica vera per me, è divenuta un autentico falso. Un puro originale della memoria, anche se ben composto, finto.

Questa favola, e solo lei, entra a pieno diritto nell'autobiografia. Testo antologico con commento e note. Di chi? Mie essenzialmente.

Se ne trovo accenni in una cronaca (d'arte poniamo) mi chiedo: – È trapelato? S'è aperta una breccia? Come hanno fatto a sapere?

Che l'autobiografia sia un'invenzione, e non solo mia, è un sospetto che mi è divenuto ossessivo.

Si applica a ciò che non ho né visto, né vissuto, di cui dico, e a cose che di certo ho vissuto, detto, fatto.

Io ho perseguito il comico.

Tanto oggi di rado scherzo o rido, tanto ho riso e scherzato.

Peggio: ho cercato di far ridere.

Sono stato autore comico.

Quale fede mi proiettava verso la comicità?

Un io che ride mi cavalca, e non lo vedo.

L'altro che vive a modo suo la mia vita, firma documenti, entra nei letti, nei fatti, naviga a caccia di foche monache (sic), è un io comico?

Perché io lo rifiuto? È uno spirito allegro!...

Lascia impronte inzuppate di risa nella stanza del gemello tedioso...

Che temo?

Un alleato del demonio nascosto nel mio letto?

Da che parte sta il demonio in questa grottesca sezione dell'io?

Non è comico che, ora, io, sia spaventato d'esser stato comico?

Forse perché faccio l'artista?

Non c'è comico in arte.

C'è compunzione...

O grottesco, satira.

Ma il comico, no: è sospetto.

Cos'è il comico?

Il serio che ride?

Esiste un comico, se non ride?

Certo: Keaton...

Chi batte chi?

Se non vengono a patti, stretti patti, di sicuro entrambi, serio e comico, si danneggiano. A me sembra almeno.

Il comico, in effetti, tende ad umiliare. Non solo i potenti o i protervi. Umilia anche gli umili e gli innocenti.

«Perché quel tale vien sempre qui con la gobba? Non può cambiarsi ogni tanto?» Una spregiudicatezza mondana (intesa, si vede, come forza) produce efferatezza comica.

Forse il comico nutre complessi. Ha timore del giudizio (suo proprio, di altri). Colpisce rapido col consenso di molti, coloro che fa ridere. Muta in pubblico uno scontro privato. Col mondo.

Uccide con il perdono anticipato. Non è bene.

Il comico sarebbe solo gradito se non incrociasse il dolore...

L'umano dice allora al comico: «Non farmi ridere! Non è il caso...»

Per il comico è il caso.

Disumano, dunque, il comico: umano. L'inassoluto: ciò che l'uomo, in bene o in male, può essere.

Me ne pento.

Vladimir Propp scrive che il comico è il riso che deride.

L'unico che ha legame con il comico. Gli altri modi del ridere no.

Sebbene, fuori dell'uomo, nessun altro rida.

Ho provato a imporre la regola al mio pastore tedesco, Leone.

Non mi ha ubbidito.

Mi ha riso in faccia, è corso a prendere un osso, me lo ha messo nel piatto.

Al momento giusto. Ossia quello sbagliato. Effetto comico.

Un tempo serio e comico non credevo fossero sistemi rivali. Anzi.

Note

I portatori di manoscritto

1. Anche sul piano pratico, come dimostriamo tirando qualche somma. In una piccola sede editoriale giunge ogni due giorni un manoscritto e mezzo, cioè giungono tre manoscritti ogni sei giorni, nell'anno 270 manoscritti. Per correttezza i 270 manoscritti vengono distribuiti ai lettori della Casa. Il breve giudizio (di media una cartella) viene compensato da una cifra che oscilla dalle 2 alle 5.000 lire. Raggiunge sporadiche punte massime, per testi di autori già noti in politica, in medicina, o in altre discipline, di 100.000 lire. Trascuriamo le punte e consideriamo la sola media bassa di 3.500 lire (il prezzo irrisorio delle letture si fonda sull'esperienza che un lettore esperto formuli un giudizio sull'esclusivo spoglio di 20 pagine spulciate dall'intero *corpus*). La somma delle letture concreta dunque una spesa di 945.000 lire l'anno. Nei casi in cui si intraveda una qualità, sia pure affogata nell'inesperienza, il manoscritto viene nuovamente esaminato da un elemento fisso della redazione editoriale. La lettura, che si protrae per diversi giorni, disturbando lavoro diverso e proficuo, è valutabile in 20.000 lire. Uno su dieci è la percentuale dei libri letti due volte. La spesa sale a circa 1.500.000 lire l'anno. Ogni manoscritto verrà rispedito a spese della Casa editrice con lettera di cortese rifiuto su carta intestata, interessando nell'operazione redattori, segretarie, imballatori, fattorini, e amministratori. Totale lire 2.000.000, della cui destinazione si conosce fin dall'inizio la vacuità. In una grossa sede editoriale la cifra finale deve essere correttamente moltiplicata per quattro.

Elenco dei 21 casi

- [2.](#) Sul tema ha scritto molto bene Vittorio Sermoni in «Paragone»; titolo: *Contributo a una poetica del Romanzo inedito*. Che fare? Lessi il saggio dopo che queste note, redatte sulle rampe più tristi di un lavoro (di lettore) editoriale, erano compiute. Cestinare nell'inedito con specifica pena i miei appunti brevi ma impietosi? Oppure stamparli, invitando l'eventuale doppio lettore alla riflessione che i temi e gli spunti comuni riproducono un'esperienza vera, non un arbitrio del malumore, né feroci vendette? Il fine delle mie note è pratico. Coloro che si riconosceranno in almeno uno dei 21 modi dovrebbero desistere dall'usarli.

2) INVIO CON LETTERA DI «ALTRA CASA EDITRICE»

[3.](#) Scherzo frequente tra le redazioni editoriali.

Delirio del lettore

4. Molti nomi perduti nel delirio, che aveva zone cosiffatte: «Grudlu oper lasciritoldentermin Claudionotilitormosii» eccetera. Accanto a sentenze chiare egualmente indecifrabili, come: «Salvo Cassola nella Vandea, Sanguineti e Fortini uccisi dalla moglie... Tucci, inviato del 'New Yorker', riconosciuto ad Alassio e ucciso... Parise perirà dissanguato dopo averne uccisi molti... La Ginzburg uccisa dal panettiere. Ehu, ehu, ehu, ehu, ehu» eccetera. Ho tralasciato.

Indice

L'autore

Frontespizio

Pagina di copyright

Chi manoscive è perduto

I portatori di manoscritto

Elenco dei 21 casi

1) INVIO DEL MANOSCRITTO CON «LETTERA DI CREDITO» (esempio di testo-tipo)

2) INVIO CON LETTERA DI «ALTRA CASA EDITRICE»

3) CON CERTEZZA AUTOBIOGRAFICA (lettera)

4) IN ATTESA DI PREMIO (lettera)

5) CERTI DELLA FEDE COMUNE (lettera)

6) COL MASSIMO DI RICATTO (lettera)

7) CON DISPREGGIO (lettera)

8) CON L'ARMA DEL CALCOLO, O CALCOLO DELL'ARMA (lettera su carta intestata)

9) CON PROPOSTA DI «SEGUITO» (lettera)

10) COME UN QUALIFICATISSIMO «EX» (lettera)

11) PER FARE UN PO' DI BENE (plico)

12) CON PROPOSTA DI SCANDALO (lettera)

13) IN GRUPPO (lettera)

14) CON AMMIRAZIONE ILLIMITATA (lettera con il nome, esatto, del direttore)

responsabile)

15) CON LA TRADUZIONE, IL FILM, IL TELEFILM IN TASCA (lettera)

16) CON L'ORO (bigliettini acclusi nella lettera)

17) «SONO UN GIORNALISTA» (lettera su carta intestata di un giornale)

18) CON TUTTO SESSO (copioni scritti a penna, su quaderni, non accompagnati da lettera, portati a mano dall'autore, età media 20 anni)

19) CON SESSO IN UN PUNTO SOLO (lettera)

20) CON SCATENATO E INCONSAPEVOLE SESSO (lettera)

21) CON IMITAZIONE ASSOLUTA (senza lettera, di persona: questo modo cambia di periodo in periodo; cito quattro visite in dieci anni; il giovane è lo stesso, travestito)

Delirio del lettore

Post Scriptum

Pensieri melancomici

Note

I portatori di manoscritto

Elenco dei 21 casi

2) INVIO CON LETTERA DI «ALTRA CASA EDITRICE»

Delirio del lettore

Seguici su IILibraio

www.illibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?
Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su illibraio.it, dove potrai:

- scoprire le novità editoriali e sfogliare le prime pagine in anteprima
- seguire i generi letterari che preferisci
- accedere a contenuti gratuiti: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- leggere la trama dei libri, conoscere i dietro le quinte dei casi editoriali, guardare i booktrailer
- iscriverti alla nostra newsletter settimanale
- unirti a migliaia di appassionati lettori sui nostri account [facebook](#) e [twitter](#)

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina»

IL LIBRAIO